

Commissione sull'Archeologia preventiva... quali archeologi?

Lo scorso 9 novembre sul Sole 24Ore Stefano De Caro (*nella foto a destra*) annunciò che il Ministero stava “perfezionando il regolamento della legge sull'archeologia preventiva”.

La Confederazione Italiana Archeologi, convinta delle buone intenzioni del Ministero e riponendo grande fiducia nel Direttore Generale, accolse con favore la volontà di migliorare e sanare le criticità di una Legge che, fin dalla sua prima presentazione in Aula, aveva suscitato polemiche tra gli addetti ai lavori ed un grave intervento del Consiglio di Stato.

In più sedi e occasioni pubbliche, non ultimo un fugace incontro presso la Borsa di Paestum, la Confederazione ha chiesto a Stefano De Caro di invitare le Associazioni di categoria ad essere parte della Commissione che modificherà la Legge, non certo per gentile concessione, ma per riconoscere il ruolo e il valore del lavoro svolto, non dalle singole associazioni, ma dai migliaia di professionisti che esse rappresentano.

E' oggi indispensabile, a differenza di quanto fu fatto nel 2005, far prevalere uno spirito di collaborazione e di condivisione degli intenti nell'elaborazione delle modifiche alla Legge sull'Archeologia Preventiva, per giungere ad un testo che possa esse-

re condiviso dalle istituzioni e dai professionisti coinvolti nel settore, primi fra tutti gli archeologi.

E va chiarito fin da subito che per archeologi intendiamo TUTTI GLI ARCHEOLOGI, non un'accurata selezione della categoria, magari rappresentante esclusivamente una fetta del nostro mondo.

Per evitare ogni dubbio o fraintendimento, per “Archeologi” vorremmo si intendessero tutti i professionisti che, ciascuno nel proprio ambito di azione, operano nel nostro settore.

De Caro non ha motivo di preoccuparsi perché non gli stiamo chiedendo di organizzare un raduno oceanico, né tantomeno una Woodstock dell'Archeologia, ma di aprire le stanze del Collegio Romano ad una rappresentanza dei professionisti che quotidianamente operano nei cantieri, musei, magazzini e laboratori del nostro paese. Per dirla con poche e chiare parole: far partecipare al tavolo i professionisti che tutti i giorni, da anni, fanno archeologia preventiva e senza il lavoro dei quali i cantieri delle infrastrutture e dei grandi lavori pubblici e privati si bloccherebbero!

Non è più concepibile continuare a legiferare confrontandosi esclusivamente tra dirigenti del Ministero e professori universitari, senza coinvolgere le Associazioni di categoria che rappresentano i professionisti



sulle cui vite questo provvedimento ricade.

Non perdiamo, dunque, l'ennesima occasione di dimostrare che questo può e deve essere un paese moderno, in cui le istituzioni vivono e comprendono la realtà e la società di cui sono espressione. Non ampliare la componente del tavolo sull'archeologia preventiva, inoltre, significa anche rinnegare forse la parte migliore dello spirito della Legge, cioè l'intenzione di creare un canale di raccordo tra le istituzioni che storicamente hanno gestito e discusso

di beni archeologici, Ministero e Università, con i soggetti che, nel corso degli anni, si sono affermati come interlocutori prima e come protagonisti poi, gli enti locali e i privati. Ed in questo panorama non è ammissibile che vengano esclusi, ancora una volta, i professionisti, a cui deve essere riconosciuta la possibilità di contribuire, da protagonisti, a modernizzare e riformare il nostro settore e, di conseguenza, il nostro paese.

Valentina Di Stefano
Confederazione Italiana Archeologi